

banche, sulla storia degli studi di settore, si dica la stessa cosa: attenzione, facciamo in modo che questo non diventi un meccanismo surrettizio per cui su alcune famiglie ricade un aumento della pressione fiscale — poiché prevalentemente stiamo parlando di imprese familiari — che va a pagare eventuali riduzioni della pressione fiscale su altre famiglie, entrando anche in un meccanismo dubbio dal punto di vista del trattamento equanime dei cittadini di fronte allo Stato.

A questo si accompagna il fatto che, soprattutto per le aree più deboli dovrebbero essere adottate misure di incentivazione e di sostegno, per quanto riformate e riviste. Noi siamo assolutamente pronti e disponibili ad ogni confronto per la revisione del sistema di incentivi, per il passaggio dall'incentivazione in conto capitale all'incentivazione in conto interesse. Ovviamente anch'essa va dosata, perché quando si decide di abbassare il tasso di interesse, in modo quasi esiziale e lo si sposta su lunghi periodi, concedendo per esempio finanziamenti trentennali, dobbiamo considerare che la vita media di una piccola impresa in Italia è di otto anni. Concedere finanziamenti trentennali a queste condizioni in realtà vuol dire mettere adesso non a perdita ciò che domani sarà tutta perdita nel conto del Stato. Bisogna quindi sapere che certi giochi contabili hanno un tempo, reggono per un periodo, non reggono nel medio-lungo termine.

Oltretutto in questo modo si induce in quei settori, come le costruzioni, i settori dei servizi del terziario — che stanno tenendo soprattutto nel Mezzogiorno affidandosi anche a questo e realizzando postazioni di lavoro e nuove imprese — una frenata della spinta che nel corso di questi anni c'è stata e che si accompagna alla congiuntura e al continuo richiamo dell'economia sommersa e dell'economia illegale. Per combattere questo tipo di economie si continua a non fare assolutamente niente, salvo continuare a recitare il « rosario » delle misure che potrebbero essere adottate. Il fatto è che o si incide in maniera evidente, con vere e proprie stra-

tegie per l'emersione del sommerso, oppure il fatto che continui a permanere, a fianco di un sistema vasto ed importante di piccole imprese, un'impreditoria ed un lavoro sommerso per 3 milioni di persone, con indici sulla contabilità nazionale come quelli che vengono da tutti dichiarati, comincia a diventare una situazione pesante. Se aggiungiamo che ci sarà un aumento di tassazione, che non ci sono incentivi e che sono anche sparite le voci rituali sull'Artigiancasa, fatte di pochi milioni di euro... Si tratta di una necessità di 41,3 milioni di euro...

GUIDO BOLAFFI, *Segretario generale della Confartigianato*. Sì, ma sono su crediti del 2000 !

GIAN CARLO SANGALLI, *Segretario generale della CNA*. Stiamo parlando di crediti erogati nel 2000, vuol dire che a queste imprese si richiederanno indietro i soldi sui finanziamenti che sono stati erogati nel 2000, mentre stiamo pensando ai fondi di rotazione. È chiaro, quindi, che viene meno il rapporto di credibilità dello Stato con queste categorie. Noi non siamo abituati a fare dell'allarmismo, siamo disponibili a trovare con il Governo attraverso la concertazione tutte le soluzioni necessarie per affrontare una situazione che non è imputabile a nessuno, ma non si può puntare sulla parte che sta diventando debole del sistema economico per renderla ancora più debole con effetti territoriali che diventerebbero pesanti.

Le nostre imprese vantano la prerogativa di redistribuzione della ricchezza e di diffusione del reddito. In parte il trattamento che è sempre stato sperequato di tutti gli interventi di *welfare* nei confronti di queste imprese ha consentito che alla fine vi fosse una redistribuzione della ricchezza ed una ricollocazione in fasce differenti di quote di stato sociale, senza che vi fosse alcun tipo di tensione sociale. Ma se si arriva ad una riduzione delle prestazioni da parte delle strutture di *welfare*, se da una parte si colpisce il

reddito e dall'altra non si favorisce la costruzione di meccanismi di protezione sociale, gli effetti rischiano di sommarsi. Attenzione, perché rischia di diventare una situazione non facilmente gestibile, soprattutto in aree che non erano abituate a una situazione di questo tipo. Quando parliamo della crisi così precipitosa dei distretti, parliamo del nord est, parliamo delle aree del nord Italia, dell'Emilia Romagna, di Prato, di Sassuolo, di Scandiano, parliamo della crisi del tessile-abbigliamento di Ascoli Piceno e di Macerata, parliamo di aree che hanno tenuto nel corso di questi anni e soltanto fino a tre anni fa, prima che si scoprisse che la dimensione di impresa non era sufficiente — anche questa è una analisi ciclica — erano le aree che davano risposta. Nessuno discuteva questi sistemi, quando la situazione andava in un certo modo; adesso che dobbiamo recuperare 40 punti sul dollaro, da quando è entrato in vigore l'euro, diventa difficile per questi sistemi riuscire a reggere. Se lo Stato non dà una mano, la situazione diventa difficile e l'impatto sociale di tutto questo ve lo lascio prevedere.

Due anni fa firmammo con il Governo un patto che si chiamava « patto per l'Italia » in cui c'è una voce che noi ritenevamo importante e fondamentale. Ricordo che rimanemmo a lungo con il ministro Tremonti per stabilire quanto vi doveva essere di corrispettivo dell'affermazione di responsabilità di quel patto, rispetto ad un tema come quello dell'IRAP. Se andate a leggere il documento di tutte le 18 organizzazioni imprenditoriali insieme, vedrete che vi stiamo dicendo: attenzione, perché la questione dell'IRAP deve essere affrontata. Se allora dicevamo che questa imposta andava superata, adesso sappiamo che nel breve periodo non può essere superata, però bisogna che almeno premi la creazione di lavoro e il lavoro aggiuntivo, quindi bisogna che si riduca l'imposizione per quelli che riescono ancora a creare occupazione in una fase come questa. Allora vuol dire che

quel patto non c'è più, perché il patto si firma tra gentiluomini che rispettano i patti...

PRESIDENTE. Tremonti non c'è più...

GIAN CARLO SANGALLI, *Segretario generale della CNA*. Però c'è ancora il Presidente del Consiglio che ha firmato quel patto ed era lui che lo garantiva, non Tremonti!

MAURIZIO LEO. I gentiluomini sono rimasti!

GIAN CARLO SANGALLI, *Segretario generale della CNA*. Anche secondo me... Io continuo a pensare che le istituzioni vadano oltre gli individui e continuino nel tempo e non ho dubbi che se tutte le componenti economiche firmano un patto con un ministro di un Governo nel 1996, fino a quando non si dice che il contenuto di quel patto non ha più modo di essere, quel patto è in essere. Se gli studi di settore non sono più quelli là, non si deve dire che facciamo la revisione, si dice che li togliamo di mezzo! Noi torniamo a fare quello che abbiamo sempre fatto secondo l'iconografia comune, cioè gli evasori fiscali, e torniamo ad una condizione di scontro tra questi ceti e lo Stato, che invece si era recuperata benissimo nel corso degli anni, permettendo un gettito aggiuntivo di 8 mila miliardi di lire l'anno da 1996 in poi.

Tra l'altro quello che diceva il dottor Bolaffi è importantissimo: proprio perché il momento è difficile, abbiamo ritenuto di prendere una posizione comune anche assieme a partner — banche, assicurazioni — con cui non ci siamo sempre trovati benissimo. Però, quando si vive una situazione in cui tutto si sta mescolando e quando le banche aumentano i risparmi, ma non c'è più nessuno che chiede denaro per investire, vuol dire che abbiamo un problema assieme e vorremmo affrontarlo nell'interesse del paese, senza rimescolare le carte. Se uno stabilisce prima quanto deve avere dalla revisione degli studi di settore, non intende rivedere gli studi di

settore, ma mettere una tassa per gli artigiani e i commercianti, che però va chiamata con il suo nome. Così come deve essere detto che i meccanismi di concordato preventivo sono delle tassazioni preventive rispetto al reddito che si riesce a creare. In questo modo, si gioca con franchezza e ognuno può esprimere la sua posizione apertamente, senza fare la rivoluzione, ma con civiltà, come credo sia avvenuto in tutti questi anni.

BENIAMINO PISANO, *Funzionario della Casartigiani*. Ci associamo ovviamente a tutte le considerazioni sin qui svolte dagli altri colleghi di CNA e Confartigianato. Vorrei fare soltanto alcune brevi considerazioni.

In primo luogo vorrei esprimere l'auspicio — visto che nella finanziaria non ci sono questi riferimenti — che nei provvedimenti che saranno emanati — e discussi, ci auguriamo, con le parti sociali — per quanto riguarda sviluppo e competitività, possa trovare posto, oltre a tutte le voci già elencate tra cui la riduzione dell'IRAP, anche la previsione di una fiscalità differenziata per il Mezzogiorno, che è stata già oggetto di considerazione da parte delle confederazioni.

Per quanto riguarda il pacchetto fiscale, ancora una volta le piccole e medie imprese sono chiamate a giocare il loro ruolo nell'ambito delle manovre finanziarie di fine anno ed è evidente che la gran parte degli interventi è diretta alle piccole imprese: pianificazione fiscale concordata, studi di settore e via dicendo.

Vorrei brevemente porre l'accento sull'aspetto relativo alla pianificazione fiscale concordata, perché ciò che emerge anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto è che in realtà la piccola e media impresa vive un momento di grande incertezza. Forse l'unica cosa che potrebbe dare un segnale di certezza sarebbe questa benedetta pianificazione fiscale concordata.

Vorrei fare a questo proposito solo due osservazioni, di cui la prima è di carattere generale. Non si comprende per quale ragione sia stato introdotto questo nuovo

istituto, quando in realtà già nella legge delega e nella legge finanziaria del 2003 era previsto l'istituto del concordato triennale preventivo. Comunque, al di là delle denominazioni, un dato di fatto è certo: questa pianificazione, per essere realmente appetibile ed avere successo, deve essere basata su semplici principi e non contenere aspetti sanzionatori per un comportamento che in realtà deve prevedere da qui a tre anni un certo andamento aziendale.

La certezza della riuscita di questa operazione probabilmente potrebbe dare certezza a sua volta agli imprenditori su uno degli elementi di costo rilevanti nel conto economico, cioè l'onere fiscale. Paradossalmente la certezza dell'onere da parte dell'imprenditore potrebbe costituire un piccolo — forse anche grande — volano per determinare con più certezza i propri costi e quindi, nell'ambito del processo di sviluppo che tutti ci auguriamo si verifichi, la certezza di questo elemento di costo può contribuire ad una certezza di andamento aziendale e di prezzi.

Manifestiamo alcune perplessità sul fatto che vengano previsti degli aspetti sanzionatori. L'accordo, a parte operazioni di carattere straordinario, deve essere: concordiamo un determinato importo e si raggiunga quell'importo. Non si può colpevolizzare o comunque addebitare all'imprenditore un calcolo errato del reddito futuro! È chiaro che, se vi sono delle operazioni straordinarie, uscirà fuori, altrimenti egli dovrà comunque sostenere quel costo e solo quello, ma non certo sobbarcarsi ulteriori oneri per sanzioni o quant'altro! L'obiettivo è quello di lavorare nella direzione della certezza dei rapporti, perché anche questo può contribuire ad incoraggiare una nuova attività dell'azienda.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di CNA, Confartigianato e Casartigiani per averci riportato il grido di dolore che si leva da quello che probabilmente è considerato un settore « grasso » che però tanto grasso non è.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Unioncamere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti di Unioncamere. Do la parola al dottor Tripoli.

GIUSEPPE TRIPOLI, *Segretario generale di Unioncamere*. Porto i saluti del mio presidente, il dottor Carlo Sangalli, e le scuse del vice presidente dottor Andrea Mondello che non è potuto essere presente.

Vorrei fare delle brevi considerazioni su due questioni, entrambi contenute nella documentazione che vi è stata consegnata, di cui la prima riguarda il quadro di fondo che ha come riferimento non soltanto la legge finanziaria, ma anche i provvedimenti collegati al disegno di legge e quelli che eventualmente si aggiungeranno per favorire lo sviluppo. Mi riferisco a ciò che sta accadendo nel sistema delle imprese del nostro paese.

Proprio oggi abbiamo diffuso i dati che riguardano le nuove imprese, quelli cioè che registrano i movimenti anagrafici delle imprese ogni trimestre e abbiamo registrato ancora una volta una crescita consistente del numero delle imprese: il saldo di questi primi nove mesi tra imprese nate e imprese cessate supera le 82 mila unità. In altre parole, vi sono 82 mila imprese in più. Ad oggi — per l'esattezza al 30 settembre — le imprese in Italia sono quasi 6 milioni. Questo è un dato che deve far riflettere perché presenta degli aspetti positivi, in quanto testimonia una vitalità del nostro tessuto, ma anche degli aspetti su cui sarebbe opportuno esercitare qualche approfondimento, giacché tale dato conduce ad una riflessione sulla dimensione delle imprese.

La riflessione centrale che vorremmo sottoporre ai presenti, alla quale leghiamo molte delle riflessioni che abbiamo fatto in questo periodo sulle politiche per lo sviluppo, è la seguente. È vero che il nostro

sistema è caratterizzato da molte piccole imprese e da poche grandi imprese, ma è un sistema che si sta profondamente, lentamente ristrutturando. Vorremmo portare alla vostra attenzione tre elementi. Il primo elemento è quello legato al fatto che sempre più le imprese che nascono — e in generale le imprese — sono società di capitali: una su cinque delle imprese operanti in Italia è oggi una società di capitali, qualche anno fa il rapporto era molto diverso. Ciò vuol dire che chi sceglie di intraprendere sceglie di farlo con più consapevolezza e con maggiore accortezza riguardo agli strumenti giuridici, economici e finanziari con cui si affronta il mercato. Questa è una prima profonda ristrutturazione che avviene in modo strisciante.

Una seconda ristrutturazione molto importante, che segnaliamo ormai da qualche anno insieme a Mediobanca, riguarda il fatto che nel nostro sistema cresce continuamente il numero delle imprese — delle società in particolare — che tra loro sono collegate con rapporti di legami deboli (consorzi, associazioni, strutture di collegamento) o di legami più forti (i gruppi di società). Questo vuol dire che c'è una via tutta italiana che le imprese stanno percorrendo per superare quel *gap* di dimensione. Ciascuna delle nostre piccole imprese presa individualmente rimane piccola, rimane di una certa dimensione — molto spesso sembrerebbe sotto-dimensionata —, ma poiché agisce in gruppo, attraverso collegamenti di vere e proprie *holding*, acquista il vantaggio della grande dimensione. Oggi in Italia ci sono 150 mila imprese collegate tra loro in 71 mila gruppi.

La terza riflessione è legata alle medie aziende, che sono l'asse portante dello sviluppo imprenditoriale del nostro paese in termini di *performance*, in termini di capacità di export, in termini di capacità occupazionali, con una notazione che è quella che porterei all'attenzione della politica e di questa Commissione. Questa profonda ristrutturazione, che fa perno sulla forma giuridica, sui gruppi e sulle medie aziende, segna un *gap* crescente tra

l'Italia del centro-nord e l'Italia del Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno opera solo il 7,4 per cento delle medie aziende; l'asse portante, il futuro perno centrale dello sviluppo imprenditoriale italiano per più dell'83 per cento è concentrato nei territori del centro-nord. Questo è un dato su cui riflettere, perché anziché avvicinare le varie aree d'Italia corre il rischio di vederle allontanare.

All'interno di questo aspetto, mi permetto un'ultima breve sottolineatura legata al tema dell'innovazione. Le nostre piccole imprese sono grandi consumatrici di innovazione e questo è un dato spesso poco sottolineato. Il nostro è un sistema in cui le piccole imprese consumano a tal punto innovazione che il saldo negativo della bilancia commerciale per la tecnologia è di circa 17 milioni di euro. Questo vuol dire che la ricerca che si fa in Italia spesso non arriva a destinazione, i tubi, le condotte che collegano i laboratori delle università e le piccole imprese non funzionano bene. Questo è un tema secondo me centrale, su cui in termini di riflessioni e di proposte occorrerà probabilmente articolare qualche soluzione, qualche ipotesi, nel momento in cui si porrà mano al collegato.

Questa profonda ristrutturazione ha come sensori e come partner sul territorio le camere di commercio e in questo modo mi collego al secondo punto su cui vorrei soffermarmi rapidamente. Si tratta di osservazioni più puntuali e di proposte emendative al disegno di legge finanziaria, riservandoci ovviamente di far pervenire successivamente le proposte emendative ai provvedimenti relativi allo sviluppo, una volta che il Parlamento comincerà ad affrontare questi provvedimenti.

Le nostre proposte sono estremamente sintetiche. Anzitutto abbiamo apprezzato il fatto che la finanziaria abbia sottolineato la specificità delle camere di commercio nell'ambito degli enti pubblici. Le camere di commercio sono enti non finanziati dallo Stato, non traggono le loro risorse da trasferimenti del bilancio dello Stato, ma dai pagamenti diretti delle imprese, pagamenti che sono destinati a

servizi, iniziative ed infrastrutture per le imprese. Questa specificità è stata sottolineata dall'articolo 7, che ha riconosciuto alle camere di commercio il fatto di non essere sottoposte al vincolo del tetto della spesa pubblica per il prossimo anno, ma non è stato invece sottolineato all'articolo 5, dove invece rimane un vincolo al prelievo della Tesoreria.

Il primo emendamento che vi sottoponiamo, quindi, al fine di rendere operativo lo svincolo dal tetto della spesa pubblica - dal momento che si tratta di risorse che non derivano dallo Stato - prevede che si svincoli anche dal tetto di prelievo dell'articolo 5 rispetto alle risorse depositate in Tesoreria.

La seconda osservazione riguarda le modalità di finanziamento delle camere di commercio, che è quella del diritto annuale ed è condivisa da tutte le forze imprenditoriali del nostro paese. Le camere di commercio sono finanziate con un diritto riscosso direttamente dalle imprese. Nel 2005 finirà la fase transitoria che il Parlamento aveva riconosciuto, una fase triennale, per portare a regime il nuovo sistema del diritto annuale, sistema che per le società è sempre stato basato sul prelievo in rapporto al fatturato. Dall'ottobre del 2005, nel momento in cui si dovrà definire il diritto annuale del 2006, molte società si troveranno in difficoltà, società di persone, consorzi e cooperative che, per effetto di quella norma, concluso il periodo transitorio, vedrebbero aumentare notevolmente il loro esborso. Questo non è equo, giusto, opportuno, adeguato ed occorrerebbe introdurre nuovamente una formula che determini per loro il diritto annuale in cifra fissa e non in rapporto al fatturato. Questo eviterebbe alle società - molte delle quali sono cooperative artigiane, molte del commercio - di pagare in una sola volta una cifra estremamente consistente.

Il terzo passaggio che vorremmo sottolineare si riferisce ancora all'aspetto della Tesoreria e all'articolo 12 della finanziaria, dove chiederemmo di inserire tra le sperimentazioni che vengono previste di un regime extra Tesoreria, oltre che

regioni, province, comuni e università, anche un certo numero di camere di commercio.

Vi sono infine due emendamenti che riguardano in particolare la gestione del personale dell'Unioncamere che, così com'è strutturata, si basa su un sistema normativo estremamente barocco. Unioncamere ha 66 dipendenti per i quali vi sono due livelli di contrattazione nazionale: da un lato c'è l'ARAN che stipula il contratto nazionale e dall'altro c'è l'Unioncamere che al suo interno stipula un contratto integrativo. Per questa tornata contrattuale — era la prima volta che l'applicavamo — questo sistema ci ha portato ad avere 4 anni di ritardo nella definizione del contratto dei dipendenti interni! Noi chiederemmo di tornare al sistema che era in vigore fino a quattro anni fa e cioè che un solo soggetto — gli amministratori delle camere di commercio dell'Unioncamere — gestiscano un contratto nei confronti delle rappresentanze sindacali, senza prevedere questo doppio livello.

Il secondo passaggio che riguarda il personale si riferisce invece alla possibilità di regolare le immissioni nelle camere di commercio di nuovo personale con un sistema che farebbe salva una certa autonomia di sistema, rispettando però i vincoli di bilancio. Molto spesso accade che camere di commercio che hanno bisogno di assumere non possono farlo per i vincoli sulle assunzioni e camere che non hanno bisogno di assumere potrebbero farlo. Poiché il sistema camerale si caratterizza per essere appunto un sistema, il fatto di prevedere un meccanismo unitario ci consentirebbe una facilitazione.

Un'ultima battuta di cui siamo portavoce da parte di molte camere di commercio, battuta che sottoponiamo alla vostra attenzione. Era già stato previsto dal maxiemendamento alla finanziaria dello scorso anno — poi per ragioni procedurali fu stralciato — che l'istituzione di nuove province — sia a livello nazionale sia quando sono costituite da collegi regionali, come è accaduto negli ultimi anni — implicasse automaticamente l'istituzione di nuovi uffici pubblici tra cui anche le camere di commercio. Noi abbiamo verificato che se in un territorio vi sono 40 mila aziende, la Camera di commercio è autonoma, quindi l'autonomia politica si regge sull'autonomia finanziaria; quando questo non accade, grava sulle spalle delle altre camere di commercio. In vista di una riconsiderazione del contenimento della crescita della spesa pubblica, noi chiederemmo di prevedere che solo quando vi sono queste 40 mila aziende si valuti l'opportunità di istituire una camera di commercio.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Unioncamere per essere intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
l'11 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO